

Domenico Antonio Peronaci
vescovo della Diocesi di Umbriatico dal 1732 al 1774

Nella notte del 3 al 4 agosto 1732 in Ciro' passò a miglior vita il Vescovo di Umbriatico Filippo Amato, nativo di Amantea, per veleno propinatogli. Il Papa Clemente XII il 17 novembre dello stesso anno creò vescovo di Umbriatico Peronaci che, dopo il rito solenne della consacrazione celebrato il 28 dicembre a Roma dal cardinale Annibale Albani, prese possesso della diocesi il 1° febbraio 1733.¹

Domenico Peronaci giunse a Umbriatico, salutato da un'accoglienza entusiastica. Il lettore erroneamente è portato a pensare che dalla Santa Sede venissero destinati a governare la piccola e periferica diocesi di Umbriatico prelati che non brillavano per virtù, santità di vita e zelo religioso. Scorrendo però attentamente la serie cronologica dei vescovi di Umbriatico ci si accorge che nel corso dei secoli si alternarono alla guida della diocesi alcune delle menti più acute della Chiesa, come l'illustre giurista Alessandro Filerete, il dotto canonista e inquisitore generale del Regno di Napoli Antonio Ricciulli, il maestro di Teologia Tommaso Tommasini, il teologo Giuseppe Rossi, il professore della Sapienza di Roma Agostino de Angelis, il dotto canonista Giovanni Battista Ponzio, il Visitatore generale dei Carmelitani Michele Cantelmo, il teologo Antonio Galiani.²

Anche Domenico Peronaci, nato a Serra S. Bruno il 23 gennaio 1682, ordinato sacerdote il 29 febbraio 1708 e laureato in utroque iure nel 1717 nello Studio di Napoli, era uno studioso di alta statura culturale e spirituale e perciò molto apprezzato in Vaticano. Autore di un'opera edita a Napoli nel 1754 dal titolo "Dissertazione intorno l'ordinanza dei chierici" e di varie opere inedite come la Teologia dommatica, la Logica, le Lezioni filosofiche e di tre volumi in foglio che trattano De alienationibus rerum ecclesiarum, et de controversiis iurisdictionibus, nel corso del suo lungo apostolato gli furono proposte da vari Pontefici sedi più ambite e con maggiori rendite, ma lui preferì sempre restare nella sua amata Diocesi.³

In assenza di testimonianze e documenti coevi, non è facile ricostruire le tappe più significative del suo lungo apostolato, durato ben 43 anni. Non resta, per interpretare la realtà sociale e religiosa del tempo, che affidarsi alle relazioni "ad limina" che l'illustre presule inviava a scadenza triennale a Roma per illustrare lo stato materiale e spirituale della sua Diocesi. Peronaci esercitò in tempi difficili e oscuri funzioni di guida della società civile e religiosa, operando in una realtà quanto mai depressa, in un mondo ristretto della miseria, dell'oppressione e dell'ignoranza.

Le attenzioni del vescovo furono rivolte a dare sollievo alle plebi rurali che abitavano i piccoli paesi tra loro distanti e poco accessibili, abbruttiti dalla fatica e pesantemente sfruttati e vessati dai rispettivi feudatari ma "docili, umanissimi e molto religiosi, pur essendo ispidi nell'aspetto e rudi nei modi". Per evitare che la sofferenza dei contadini si tramutasse in disperazione, si pose l'obiettivo prioritario, oltre a quello di potenziare il Monte Frumentario per aiutare i poveri e debellare l'usura, di dare ordine alla sua Chiesa, di regolare la vita liturgica, disciplinare e morale del clero che spronava a svolgere opera benefica per la salute delle anime, ad essere per i propri parrocchiani modello di sacerdoti dediti alla preghiera e al servizio del culto, a mantenere una condotta esemplare perché "il popolo capisce più il gesto che la parola".

Per ovviare alla scarsezza di sacerdoti idonei al loro ministero, ampliò e potenziò in Ciro' il Seminario diocesano dove i giovani convittori potessero ricevere una formazione spirituale adeguata. Ma il suo appello ad una riforma personale rivolto al suo numeroso clero rimase in molti casi pio desiderio del vescovo. Soprattutto fonte di apprensione costante era il clero secolare con il

suo malcostume diffuso che persisteva tenacemente, nonostante le ammonizioni e le pene severe a volte comminate ai monaci.

Scrive sconsigliato nel 1735 *"nulla oratio, nulla verbi Dei predicatio, vel devotio ad populi edificationem peragitur, et minus saltem festis solemnioribus celebratur cum cantu missa conventuali, immo nec in choro officium recitatur"*.⁴

Altra fonte di preoccupazione costante per Peronaci erano gli Albanesi stanziati nei tre casali di S. Nicola dell'Alto, Carfizzi e Pallagorio sin dalla metà del XV secolo. Nei loro riguardi nella relazione ad limina del 1735 esprime un severo giudizio *"Gens haec genus hominum subdolum, et infidum universim"*.⁵

I suoi numerosi tentativi di latinizzare questo popolo di rito greco incontravano forti ostacoli, nonostante emanasse prescrizioni e divieti. Essi continuavano a rimanere fedeli alla loro fede avita, ai loro costumi e alle loro tradizioni. A Cirò, a distanza di più di due secoli il vescovo Peronaci viene ricordato ancora per le numerose opere realizzate durante il suo presolato, *"tenendo uno sguardo più attento alle cose di Cirò"*. Nel 1732 ottenne la proclamazione di S. Nicodemo a protettore della città⁶, nel 1735 restaurò ex novo il palazzo episcopale di Cirò arredandolo con la necessaria mobilia *"da molte piccole case congiunte insieme si è ricavata un'unica struttura razionale con grande sforzo finanziario che ha preso la forma di un palazzo"*.⁷ L'episcopio dove dimoravano i vescovi quando scendevano in città era situato su corso Lilio di fronte alla chiesa matrice di S. Maria de Plateis⁸; nel 1734 ampliò la sede del seminario diocesano che era affiancato all'Episcopio, sempre su corso Lilio: *"per la di lui costituzione si è fatta non mediocre spesa"*⁹; nel 1753 in un podere della mensa vescovile, chiamato Mandorleto costruì un palazzo *"prope mare per ristoro dei vescovi"*¹⁰; ridusse in coltura, olivetati, due fondi della Mensa, uno detto Salvogara ed un altro Mandorleto *"con sue case pe' coloni e con giardini di agrumi"*¹¹; nel 1760 istituì un Monte di Pietà *"vulgo Frumentarius noncupatus"* dotato di 1700 tomoli di grano. Il Monte era ubicato adiacente ad una stanza sottoposta all'Episcopio ed aveva una capienza di 2000 tomoli *"distribuitur quotannis frumentum pauperibus locorum quod restititur cum aliquo tenuis augmento in summum pro Montis manutentione"*¹².

Non mancò naturalmente di interessarsi degli altri paesi della Diocesi. Ad esempio restaurò ad Umbriatico *"la chiesa cattedrale, l'altare principe di marmi fini e gli altri laterali con quadri di ottima fattura, con candelieri, fiori, croce ed altro che adorna l'altare di ottone e più due splendori di grossa mole dell'istesso metallo: provveduto la medesima di sacra suppellettile preziosa per le funzioni Pontificali... e il trono parimente di damasco"*¹³. Riparò inoltre *"ab imis lapidibus"* il palazzo episcopale¹⁴.

Negli anni del triste declino della sua vita, a tre anni dalla sua morte in una lettera datata 11 settembre 1771 così scrive *"Si accostano gli anni quaranta di mia incardinazione alla Chiesa di Umbriatico, in cui per mancanza di buon'aria sono nella dura necessità di fare ogni anno penosissimo viaggio di tre giorni nell'andare all'aria natia nei mesi estivi e di quattro indi nel restituirmi alla residenza ... al presente per la mia età decrepita e pe' continui acciacchi di gotta, consumando di forze, mi vedo inabilitato a continuarlo... prego reverentemente VS Ill.ma a volersi benignare di farmi meritare ... l'indulto della residenza per quel tempo, che mi rimane di vita, che prevedo brevissimo"*¹⁵.

Purtroppo non fu accontentato e morirà a 93 anni di età nella contrada Mandorleto, in territorio di Cirò, nel palazzo da lui fatto costruire nel 1753.

Il suo corpo fu trasportato in lettiga per la sepoltura ad Umbriatico, a richiesta del Capitolo della Cattedrale, previo pagamento di 60 ducati per *"la sfondacazione del cadavere"*¹⁶.

Finalmente poteva riposare in pace, sia pure lontano dalla sua terra natia. A Serra rimane il palazzo che ancora oggi porta il suo nome e che sorge il piazza Mons. Peronaci¹⁷.

NOTE

¹ L. CALABRETTA, Serra S. Bruno, *Sud Grafica*, vol. II, pp. 313-314.

² E. MEZZI, *La Diocesi di Umbriatico nei secoli XVII e XVIII*, in "Calabria Letteraria", Anno L (2002), n. 1-2-3, p. 34.

³ V. CAPIALBI, *Domenico Peronaci*, in "Archivio Storico della Calabria", Anno II (1914), p. 212.

⁴ *Dalla relazione del vescovo Domenico Peronaci del 6 ottobre 1735*, p. 114.

⁵ *IBIDEM*, p. 93.

⁶ *CIRO' – CIRO' MARINA*, *Storia, cultura Economia*, a cura di Fulvio Mazza, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1997, p. 21.

⁷ *Dalla relazione del vescovo Domenico Peronaci del 6 ottobre 1735*, p. 104.

⁸ E. MEZZI, *Ciro'*, *frammenti di storia*, Belvedere Spinello 1994, p. 167.

⁹ *Dalla relazione del vescovo Domenico Peronaci del 5 dicembre 1759*, p. 28.

¹⁰ A. TERMINELLI, *Storia di Ciro' Marina*, Edizioni Eliotip, Ciro' Marina 1999, p. 95.

¹¹ *Elenco delle opere fatte dal vescovo Peronaci nel corso del suo governo che si conserva tra le relazioni "ad limina" a pag. 170.*

¹² *CIRO' – CIRO' MARINA*, ..., *op. cit.*, p. 186, nota n. 13.

¹³ *Elenco delle opere fatte dal vescovo Peronaci...*, *cit.*, p. 170.

¹⁴ *Dalla relazione del vescovo Domenico Peronaci del 13 ottobre 1739*, p. 119.

¹⁵ *Da una lettera datata 11 settembre 1771 indirizzata alla S.C.C. inserita nelle relazioni "ad limina" del vescovo Peronaci a pp. 178-179.*

¹⁶ G. F. PUGLIESE, *Descrizione ed Istorica narrazione di Ciro'*, Brenner Editore, Cosenza 1971, vol. I, p. 236.

¹⁷ L. CALABRETTA, Serra S. Bruno..., *op. cit.*, p. 314.

Il lavoro sopra indicato, che viene pubblicato per gentile concessione dell'autore Prof. Egidio Mezzi, è stato tratto dal suo libro, inedito, CIRO' TRA STORIA E CULTURA, ed è stato pubblicato da Calabria Letteraria, nnr. 10 – 11 – 12 (Ottobre, novembre, dicembre)/2007, rivista edita da Rubettino, Soveria Mannelli